



http://www.tria.unina.it/index.php/tria

# Direttore scientifico / Editor-in-Chief

Mario Coletta Università degli Studi di Napoli Federico II

# Condirettore / Coeditor-in-Chief

Antonio Acierno Università degli Studi di Napoli Federico II

# Comitato scientifico / Scientific Committee

Robert-Max Antoni Seminaire Robert Auzelle Parigi (Francia)

Rob Atkinson University of West England (Reano Unito)

Tuzin Baycan Levent Università Tecnica di Istambul (Turchia)

Pierre Bernard Seminaire Robert Auzelle Parigi (Francia)

Roberto Busi Università degli Studi di Brescia (Italia)

Sebastiano Cacciaguerra Università degli Studi di Udine (Italia)

Luisa Maria Calabrese Delft University of Technology (Olanda)

Clara Cardia Politecnico di Milano (Italia)

Maurizio Carta Università degli Studi di Palermo (Italia)

Pietro Ciarlo Università degli Studi di Cagliari (Italia)

Biagio Cillo Seconda Università degli Studi di Napoli (Italia)

Massimo Clemente CNR IRAT di Napoli (Italia)

Giancarlo Consonni Politecnico di Milano (Italia)

Enrico Costa Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria (Italia)

Giulio Ernesti Università Iuav di Venezia (Italia)

Concetta Fallanca Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria (Italia)

José Fariña Tojo ETSAM Univerdidad Politecnica de Madrid (Spagna)

Francesco Forte Università degli Studi di Napoli Federico II (Italia)

Patrizia Gabellini Politecnico di Milano (Italia)

Adriano Ghisetti Giavarina Università degli Studi di Chieti Pescara (Italia)

Francesco Karrer Università degli Studi di Roma La Sapienza (Italia)

Giuseppe Las Casas Università degli Studi della Basilicata (Italia)

Giuliano N. Leone Università degli Studi di Palermo (Italia)

Francesco Lo Piccolo Università degli Studi di Palermo (Italia)

Oriol Nel.lo Colom Universitat Autonoma de Barcelona (Spagna)

Eugenio Ninios Atene (Grecia)

Rosario Pavia Università degli Studi di Chieti Pescara (Italia)

Giorgio Piccinato Università degli Studi di Roma Tre (Italia)

Daniele Pini Università di Ferrara (Italia)

Piergiuseppe Pontrandolfi Università degli Studi della Basilicata (Italia)

Amerigo Restucci IUAV di Venezia (Italia)

Mosè Ricci Università degli Studi di Genova (Italia)

Giulio G. Rizzo Università degli Studi di Firenze (Italia)

Ciro Robotti Seconda Università degli Studi di Napoli (Italia)

Jan Rosvall Università di Göteborg (Svezia)

Inés Sànchez de Madariaga ETSAM Univerdidad Politecnica de Madrid (Spagna)

Paula Santana Università di Coimbra (Portogallo)

Michael Schober Università di Freising (Germania)

Paolo Ventura Università degli Studi di Parma (Italia)



# Comitato centrale di redazione / Editorial Board

Antonio Acierno (Caporedattore / Managing editor), Teresa Boccia, Angelo Mazza (Coord. relazioni internazionali / International relations), Maria Cerreta, Candida Cuturi, Tiziana Coletta, Pasquale De Toro, Gianluca Lanzi, Emilio Luongo, Valeria Mauro, Raffaele Paciello, Francesca Pirozzi, Luigi Scarpa

# Redattori sedi periferiche / Territorial Editors

Massimo Maria Brignoli (*Milano*); Michèle Pezzagno (*Brescia*); Gianluca Frediani (*Ferrara*); Michele Zazzi (*Parma*); Michele Ercolini (*Firenze*), Sergio Zevi e Saverio Santangelo (*Roma*); Matteo Di Venosa (*Pescara*); Antonio Ranauro e Gianpiero Coletta (*Napoli*); Anna Abate, Francesco Pesce, Donato Viggiano (*Potenza*); Domenico Passarelli (*Reggio Calabria*); Giulia Bonafede (*Palermo*); Francesco Manfredi Selvaggi (*Campobasso*); Elena Marchigiani (*Trieste*); Beatriz Fernández Águeda (*Madrid*); Josep Antoni Báguena Latorre (*Barcellona*); Claudia Trillo (*Manchester*); Maurizio Francesco Errigo (*Delft*).

# Responsabili di settore Centro L.U.P.T./ Sector managers L.U.P.T Center

Paride Caputi (*Progettazione Urbanistica*), Ernesto Cravero (*Geologia*), Romano Lanini (*Urbanistica*), Giuseppe Luongo (*Vulcanologia*), Luigi Piemontese (*Pianificazione Territoriale*), Antonio Rapolla (*Geosismica*), Guglielmo Trupiano (*Gestione Urbanistica*), Giulio Zuccaro (*Sicurezza del Territorio*)

# Responsabile amministrativo Centro L.U.P.T./ Administrative Manager LUPT Center

Maria Scognamiglio

Direttore responsabile: Mario Coletta| print ISSN 1974-6849 | electronic ISSN 2281-4574 | © 2008 | Registrazione: Cancelleria del Tribunale di Napoli, nº 46, 08/05/2008 | Rivista cartacea edita dalle Edizioni Scientifiche Italiane e rivista on line realizzata con Open Journal System e pubblicata dal Centro di Ateneo per le Biblioteche dell'Università di Napoli Federico II.

# Sommario/Table of contents

# Editoriale/Editorial

Dalla città della donna alla donna per la città / From the city of women to women for the city

Mario COLETTA

Interventi/Papers	
L'empowerment economico delle donne nelle città/ Economic empowerment of women in cities Teresa BOCCIA	23
Questioni spaziali: la forma urbana della città influenza le possibilità economiche, in particolare per le donne/Space matters: the urban form of the city influence the economics possibilities particularly for women Ana FALU'	35
COST network genderSTE: creare rete per la parità di genere nella Ricerca ed Innovazione in Europa e oltre/COST network genderSTE: Networking Gender Equality in Research and Innovation in Europe and beyond Inés SÁNCHEZ DE MADARIAGA	43
Sfide di "genere" per smart cities più umane fra teoria, prassi e auspicabili scenari futuri/Challenges of "gender" for more human-centered smart cities between theory, practice and desirable future scenarios Gabriella PULTRONE	57
Muse, committenti, progettiste. Il lungo percorso delle donne in architettura/Muse, contractors, designers. The long road of women in architecture Claudia MATTOGNO	71
Sapere femminile e cura della città/Female knowledge and care of the city Ida FARÈ	85
LA CASA DI EVA. Progetti al femminile per la città/ $EVE$ 'S $HOUSE$ . Feminine projects for the city Luisa CASTELLI	93
Processi demografici e sociali, soluzioni innovative per comunità solidali, sguardi di genere/Demographical and social processes, new solutions for communities' solidarity, and gender approach Assunta D'INNOCENZO	107
Una città su misura. Servizi sociali e assetto urbano nella pubblicistica e nei congressi dell'Unione donne italiane (1960-64)/A custom-made city. Social services and urban assets in the magazine and congresses of the Union of Italian Women (1960-64) Cristina RENZONI	121
"Dance, dance otherwhise we are lost". A reflection on the times of the city from an Urban Design perspective/"Dance, dance otherwhise we are lost". A reflection on the times of the city from an Urban Design perspective Luisa Maria CALABRESE	135

149
163
173
191
213
219
229
239
251
0.55
255
259
263
269



TRIA 10 (1/2013) 85-92 / print ISSN 1974-6849, e-ISSN 2281-4574
paper received 18-05-2013
review paper accepted 15-06-2013

DOI 10.6092/2281-4574/1603 Licensed under the Creative Commons Attribution Non Commercial License 3.0 - www.tria.unina.it

# Female knowledge and care of the city

### Ida Faré

## Abstract

The text presents the work of Vanda, a group based in the Milan Polytechnic where it was founded by three professors and a researcher of the Faculty of Architecture. Vanda has been researching about "theories and women's work in architecture". The group started its activities with a seminar entitled "Dare to think the city female."

During a decade (I990-2000) the team developed many research directions involving students and researchers, working also with local municipalities in time oriented policies.



"La casa di vetro" di Lina Bo Bardi

The history of architecture has long been taught only as great masters history. Only recently the historians highlighted the late nineteenth century work of the so-called Anglo-Saxon Mothers work of architecture. In this way new figures emerged like the "architettrici" of the fascist period, the decorators and the futurist in the thirties, up to the figures of the great professionals like Margarete Shutte Lihotsky or Charlotte Perriand. Vanda reconstructed the history of living according women point of view, and addressed important study topics as the care and time in the city. The latter, after producing the new Regulatory Plan of hours to improve public times of shops, tram, schools, relapsed space in a system of small architectural devices called the everyday micro-architecture.

# Sapere femminile e cura della città

Il testo vuole presentare il lavoro di Vanda, gruppo fondato alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano da tre docenti e una ricercatrice.

Vanda ha intrapreso la ricerca su "teorie e opere femminili in architettura" con un seminario dal titolo "Osare pensare la città femmina" e nel corso di un decennio (I990-2000) ha operato con studentesse e ricercatrici in molte tesi di laurea dentro l'Università e fuori, nelle amministrazioni comunali, con le politiche temporali.

Nella storia dell'architettura, insegnata esclusivamente come storia dei grandi maestri, sono comparse le madri dell'architettura anglosassone di fine Ottocento, le "architettrici" del periodo fascista, le arredatrici e le futuriste degli anni trenta, e le figure delle grandi professioniste come Margarete Shutte Lihotsky o Charlotte Perriand.

Si è ricostruita la storia dell'abitare femminile e sono stati affrontati temi di studio importanti: la cura e i tempi della città. Questi ultimi, dopo avere prodotto i nuovi P.R.O. per migliorare gli orari pubblici dei negozi, dei tram, delle scuole, hanno avuto una ricaduta spaziale in un sistema di piccoli accorgimenti architettonici chiamati *microarchitetture del quotidiano*.

# **Keywords:**

Vanda, History of living female, Time oriented policies, Care, Domestic intelligence

# Sapere femminile e cura della città

### Ida Faré

Era il 1990 e sono passati ormai più di vent'anni dalla nascita di Vanda, il gruppo fondato alla Facoltà di architettura del Politecnico di Milano da un gruppo di tre docenti e una ricercatrice (Sandra Bonfiglioli, Marisa Bressan, Ida Faré, Gisella Bassanini).

Vanda ha intrapreso la ricerca su "teorie e opere femminili in architettura" con un seminario dall'ambizioso titolo "Osare pensare la città femmina".

Fu un seminario molto importante in gemellaggio con le filosofe di Diotima, allora uno dei primi gruppi femminili che operava dentro le istituzioni universitarie e che era in grado di trasmetterci la sua preziosa esperienza. E fu un grande successo, che vide la partecipazione di molte donne, docenti, studentesse, amministratrici, sindache e sindacaliste.

Ma la città femmina non veniva certo proposta come città delle donne quanto invece come "città del due", della relazione, dell'ospite, nel duplice senso di ospitante/ospitato, un'idea che si rivelava e si riteneva possibile al tempo di quella che Marc Augé ha definito "surmodernità" e tanti analisti hanno discusso con vari nomi, battezzando la città come metropoli dei flussi, dei fasci di informazioni, addirittura come "marmellata urbanistica".

E che in ogni caso e in ogni nome rendeva visibile la dissoluzione del sistema ordinativo della gerarchia patriarcale della città-fabbrica superando la soglia e la divisione tra pubblico e privato.

Il gruppo Vanda ha operato in dieci anni (1990-2000) per mettere in luce le teorie e le opere delle donne in architettura alla ricerca di frammenti e scintille che contribuissero a fare nascere quell'idea di città femmina che avevamo intuito. Lo abbiamo fatto con studentesse e ricercatrici in molte tesi di laurea dentro l'Università e fuori, nelle istituzioni, con le politiche temporali studiate da Sandra Bonfiglioli.

La messe raccolta è stata sorprendente: nella storia dell'architettura tramandata e insegnata esclusivamente come storia dei grandi maestri sono comparse le madri dell'architettura, una schiera di professioniste anglosassoni a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento che operavano, spesso nascoste sotto il nome del marito oppure con nomi e sigle che non rivelavano il loro sesso. Sono comparse le futuriste con i loro disegni di incredibili case che mescolavano il dentro e il fuori, il salotto con la strada, le "architettrici" del periodo fascista che vincevano molti concorsi, ma poi non potevano realizzare i loro progetti, le arredatrici che negli anni Trenta in un numero incredibile di riviste discutevano le migliori disposizioni delle stanze e le regole dell'economia domestica e infine le prime grandi figure come Margarete Schutte Lihotsky, Charlotte Perriand, Lina Bo Bardi e tante altre.

E poi abbiamo ricostruito con Gisella Bassanini, la storia dell'abitare femminile lungo

i secoli e nel passaggio dalla casa aperta e promiscua dell'epoca medievale, attraverso la formazione dei primi spazi del privato, fino alla casa-guscio della famiglia ottocentesca, vera prigione e unico destino a noi riservato.

Tutto questo materiale, un vero e proprio bottino, è stato in parte pubblicato ed è ora raccolto, dopo la conclusione dell'esperienza di Vanda, negli archivi della sede di Piacenza della Facoltà di Architettura. Ma rispetto a quell'idea originaria della città del due, i temi di studio più importanti sono stati la cura e i tempi della città che hanno finito per incrociarsi e dare molti frutti, per mettere al centro dell'attenzione di chi si occupa della città una cosa semplicissima, i corpi viventi che la abitano. Dunque, un'osservazione della città a partire dall'unità del corpo e dalle sue pratiche di vita quotidiana.

Può sembrare un'ovvietà poiché fin dall'origine il quartiere, il borgo, la città sono nati e si sono strutturati come comunità di corpi viventi, ma se guardiamo alla grande urbanistica, alla metropoli funzionale, infrastrutturale, pianificata dall'alto, ci perdiamo in immensi disegni astratti dove i corpi non esistono più, sono semmai utenti, identificati in un solo tratto della loro vita. E nella nostra esperienza quotidiana di abitanti ci muoviamo in una città scortese, frettolosa, ostile, pensata sull'uomo a una dimensione, su un corpo standard, un uomo grigio che scende dal treno al mattino per imbucarsi nel metrò, insieme a quei "battaglioni di gente grigia", come li chiamava Luciano Bianciardi ne La vita agra.

Se si parte invece dai corpi viventi, il mio, il tuo, di vecchi, uomini, donne e bambini, ci si trova ad avere a che fare con due esigenze contrastanti. Da una parte, almeno in una città come Milano, una macroscopica questione ambientale (polveri sottili, traffico, aria, consumi, spazzatura) tutti che si annodano attorno all'idea filosofica di limite, che ci riporta con i piedi sulla terra a guardare con rispetto alle cose del mondo, quelle della natura date da Dio e quelle che gli uomini hanno prodotto e costruito.

Dall'altra parte ci si trova dentro una forte spinta verso quello che io chiamo "egoismo tecnologico" che ci porta a un consumo cieco e irrinunciabile, ad abitudini e sprechi inutili, una strada senza uscita seguendo quella "freccia della tecnologia" che già da tempo ha superato i limiti del corpo e della natura.

È in questa scena che il sapere femminile addestrato all'arte della cura e all'intelligenza domestica, può trasformare quel circolo vizioso in un circolo virtuoso, dove la freccia della tecnologia si possa misurare con la tartaruga della storia dei corpi e i loro limiti naturali.

L'idea di guardare al sistema della cura come sapere femminile l'abbiamo studiata nel gruppo Vanda circa una quindicina di anni fa poiché da tempo si prospettava una società dove il benessere non si declinava più come avere, ossia come semplice possesso di beni, case, cose (paradigma della società industriale che si espresso anche in architettura come architettura della quantità e lo dimostrano le periferie delle metropoli) ma che il benessere ci deriva piuttosto dall'avere cura delle cose: casa, città, corpi, natura.

In quel tempo era uscito un bel libro, In principio era la cura, in cui Stefano Rodotà, Paolo Fabbri e altri autori analizzavano da vari punti di vista, sociali, medici e semantici, il principio della cura, proclamando esplicitamente che si va verso una "società della cura".

E ci sembrava un bel segno che questa parola umile e a lungo trascurata, un dio minore rispetto al Grande Dio della produzione industriale, si affacciasse al simposio delle riflessioni accademiche.

Tuttavia ci sembrava strano che in quel vasto panorama di analisi non si sentisse una voce femminile, e non si facesse alcun cenno a quella cura della vita materiale che le donne hanno gestito da milioni di anni in una grande opera di civiltà che ha tenuto insieme il mondo.

D'altra parte noi stesse abbiamo dato poco valore al lavoro di cura o meglio ne abbiamo accettato il disvalore sociale, poiché consideravamo il lavoro domestico simbolo stesso della nostra oppressione dentro la casa, una fatica oscura della quale non si vedeva l'ora di liberarsi. Se si chiedeva a un bambino, cosa fa la tua mamma, lui rispondeva, la mia mamma non lavora, fa la casalinga.

Così i movimenti femministi degli anni Settanta hanno rifiutato con forza ogni ruolo famigliare inteso come prigione e unico destino. E anche le lotte per l'emancipazione hanno rivendicato diritti e servizi sociali per alleviare e ripartire il lavoro di cura. Invece non si è saputo scorgere – né si poteva farlo – il prezioso patrimonio di competenze, il potere e il sapere nascosto che questa esperienza racchiude.

Ora le nuove generazioni, cresciute al tempo della libertà femminile, possono liberamente attingere al modello dell'intelligenza domestica, con letizia e leggerezza e ritenerlo un paradigma del tempo che viene, in grado di uscire dalle case e porsi come competenza sul mondo.

Nel gruppo Vanda abbiamo voluto dargli valore, rivelarne le qualità punto per punto come si fa in un sistema matematico, dove ogni punto si congiunge all'altro e tutti insieme concorrono a comporne la figura. Cercherò qui brevemente di esporle.

1) La cura e l'intelligenza domestica hanno a che fare con l'effimero, non producono beni materiali durevoli. Se un tempo la casa era anche una bottega artigiana, oggi in essa molto raramente si fabbricano attrezzi o si confezionano vestiti. Si producono invece gesti, relazioni, parole, cibo.

Tanto lavoro per nulla, sembra essere il ritornello dalla massaia che ha impiegato ore a preparare un pranzo che viene divorato in men che non si dica: il tempo pare gettato in gesti gratuiti, è tempo del dono. Tutto si fa e si rifà, si disfa e si consuma, come la tela di Penelope. Ma proprio come la tela di Penelope questo fare effimero, nutre, sedimenta, salva la crescita e la vita dei corpi.

- 2) L'intelligenza domestica si avvale di competenze molto diverse tra loro: cucinare, far di conto, usare strumenti artigianali e complesse tecnologie, gestire le relazioni, le liti, gli affetti e i sentimenti, insegnare il lessico famigliare e una lingua che non a caso si chiama lingua madre. Di fronte a compiti così complessi ci si chiede come si confrontino con quelli di un manager d'azienda e chi dei due ne sappia di più.
- 3) La sintassi temporale della cura è imprevedibile. Non contempla una logica lineare che stabilisce un ordine come avviene ad esempio in ogni processo produttivo. Qui la

catena di montaggio si può spezzare in qualunque punto e sconvolgere le priorità delle varie azioni. Le urgenze sono sempre diverse e variabili, imprevisti di varia natura capovolgono l'ordine dei fattori. Anche se ogni donna di casa organizza in modo sensato le "cose da fare", la gestione della vita dei corpi è sempre piena di sorprese. Non si sa a priori se in quel dato momento sarà più urgente fare una carezza, preparare un mangiarino o dirimere una lite sorta all'improvviso. La necessità si sposta di continuo rispetto alle attese, bisogna aguzzare l'ingegno e dotarsi di una capacità di intuizione attenta e variabile.

4) La cura e l'intelligenza domestica addestrano al bricolage del possibile ossia a imparare a usare ciò che si ha a disposizione applicando una buona dose d'invenzione. Se l'arrosto è bruciato si rimedia con qualcosa che si trova nella dispensa o che ci presta la vicina, tutta la storia della cucina tradizionale è storia dei luoghi, delle usanze, dei climi.

L'arte di arrangiare, aggiustare, riciclare, "godere gli avanzi" è davvero uno dei pregi dell'economia domestica, è ciò che consente di "mandare avanti" una famiglia. E sorprendentemente è lo stesso bricolage del possibile usato in natura. In natura infatti ogni organismo vegetale o animale cresce, si nutre, si adatta, muta le proprie forme in ragione di ciò che trova sul posto. L'evoluzione di una specie, il meglio di una struttura organica non sono mai i migliori in assoluto, ma sempre e solo i migliori possibili consentiti in quel luogo, in quell'habitat.

5) L'ultimo punto che caratterizza questo sistema relazionale, il più arduo e forse il più importante è la misura, il sapere prendere le giuste misure, il sapere fermarsi in tempo.

Per chi parla di società della cura, è facile prefigurare un mondo armonico, roseo, perfino sdolcinato, ma se consideriamo l'etimo duplice e ambiguo della parola ci accorgiamo che non è così. Infatti cura è interessamento solerte, competenza, assistenza, un impegno che coinvolge anche l'anima. Ma è anche affanno, preoccupazione, pensiero molesto, si dice "animo sgombro da cure" o, come recita un verso del Carducci "il dissidio o mortal delle tue cure". Perché la cura è un corpo a corpo, un conflitto vitale, un incontro-scontro tra libertà reciproche. Fare troppo o troppo poco è un rischio altissimo che può pregiudicare l'incontro con l'altro per restarne inglobati, trasformandoci in vittime o carnefici. Curare, anche nel significato estremo di salvare, significa lasciare essere l'altro. Conosciamo tutti i figli rovinati dal troppo amore o dalle troppe attenzioni materne, come piante sfiorite per troppa quantità d'acqua o ammalati torturati da pratiche di accanimento terapeutico.

Confrontarsi nella cura dei corpi viventi comporta sapere riconoscere la misura di distanza e di vicinanza reciproche, quali elementi fondanti della relazione.

Nel panorama sociale che si va delineando nel nuovo secolo sempre più numerose le voci femminili che si fanno sentire e che hanno a che fare con la città in una grande varietà di teorie e pratiche, alcune fanno parte delle amministrazioni, altre sono professioniste o studiose, altre ancora cittadine appartenenti ai vari comitati o associazioni.

Il contributo di Vanda ha voluto sottolineare come il sapere femminile sia in grado di uscire dall'esperienza domestica per divenire "cura della città". Allo stesso tempo anche le politiche temporali, dopo avere prodotto i nuovi P.R.O. (piani regolatori degli orari) per avere migliori orari pubblici, dei negozi, dei tram, delle scuole, hanno avuto una ricaduta spaziale in quelle che abbiamo chiamato microarchitetture del quotidiano.

Dice Sandra Bonfiglioli: "Noi donne abbiamo portato l'esperienza di un corpo vivente e la pratica della vita quotidiana nell'integrità dell'aspetto spaziale e temporale e questo mette alla prova la città".

Per mettere alla prova la città abbiamo preso come unità di misura il corpo di un bambino, di una bambina, il corpo dei piccoli, perché rispetto a questa misura, si possono ricongiungere tutte le differenze dei corpi degli abitanti. E non solo perché a partire dal più piccolo si creano dimensioni spaziali che funzionano per tutti, vecchi, giovani, abili, disabili, ma perché tutto ciò ci introduce in un altro spazio/tempo, un tempo corporeo e ciclico che ci fa uscire dallo standard del cosiddetto utente, quel signore grigio, affannato dalla morsa dell'orario, e ci riporta al passo lento della passeggiata, della sosta, del riposo, dello svago, della vita.

E così possono rinascere cortili per i giochi dei bambini, giardini aperti, percorsi protetti, scivoli e ringhiere, piccoli accorgimenti architettonici che tutti insieme possono rinnovare l'intera disciplina urbanistica.

Sono tante le città che hanno adottato le microarchitetture del quotidiano, ad esempio Bolzano con l'apertura dei cortili delle scuole in orario extrascolastico, Pesaro con i percorsi casa-scuola e molte altre esperienze raccolte nel testo di Gisella Bassanini Per amore della città. Sono progetti di cose minute, soluzioni così semplici e così utili che ci si potrebbe chiedere come mai nessuno ci abbia pensato prima. Come scrive Gisella Bassanini, "Si tratta di coltivare un atteggiamento progettuale capace di avere uno sguardo strabico che guarda al Paese e all'Europa ma non si dimentica il marciapiede sotto casa."

E ancora mi piace ricordare l'esperienza pilota di Stoccolma, vera e propria "città della cura" dove le scale della metropolitana hanno comode rotaie per le carrozzine, gli autobus sono dotati di pedane che fuoriescono e scendono a livello del marciapiede per fare salire le carrozzine, tutti i bar hanno angoli con fasciatoi per cambiare i neonati, scaldabiberon e poltrone per allattare e i cortili delle case sono attrezzati con spazi di gioco per i bambini.

Questo volto per noi ancora inconsueto della città, si apre a un'altra e nuova idea di welfare. Ricordo che la parola nella nostra lingua significa benessere, ma tuttora viene praticato di fatto solo come costruzione di luoghi separati, recinti di assistenza, asilo, nido, ricovero, tutti luoghi chiusi ancora sul modello dell'antico asylum.

Ben diverso è il tipo di welfare di una città ospitale che accoglie tra le sue antiche pietre e nuovi cementi gli spazi/tempi differenziali di tutti gli abitanti.

Faccio qualche esempio, se una giovane donna può andare al bar con le sua amiche e scaldare la pappa o allattare il suo bambino, se una nonna o un nonno può senza fatica salire e scendere da tutti i mezzi pubblici, se i bambini di un caseggiato possono giocare nei cortili, è chiaro che il bambino e non solo lui, diventa non più qualcuno da trasportare da un luogo protetto all'altro, ma diventa un abitante a tutti gli effetti di quasi tutti

gli spazi della città.

Si crea così un sistema di welfare diffuso in una città in cui convivono e si confrontano tutte le differenze proprio come avevamo sognato osando pensare la città femmina.

### REFERENCES

- G. Bassanini (2008), Per amore della città, Franco Angeli, Milano.
- G. Bassanini, R. Gotti (2005), "Le architetttrici", in Parametro, numero monografico.
- S. Bonfiglioli (2012), "L'Aquila", in Via Dogana, n. 101, giugno.
- S. Bonfiglioli (2012), "Nel vuoto della potenza maschia", in Via Dogana, n. 100, marzo.
- S. Bonfiglioli (a cura di), (2000), "Citta' di Bolzano. Patto della mobilta' e Piano dei Tempi e degli Orari. Una prospettiva europea", in Urbanistica Quaderni, n.26, Collana dell'Istituto italiano di Urbanistica.
- S. Bonfiglioli (a cura di), (1997), "Il tempo e la citta' fra natura e storia. Atlante di progetti sui tempi della citta'", in Urbanistica Quaderni, n.12, Collana dell'Istituto italiano di Urbanistica.
- S. Bonfiglioli (1990), L'architettura del tempo. La citta' multimediale", Liguori, Napoli.
- B. Bottero, A. di Salvo, I. Farè (a cura di), (2009), Le architetture del desiderio, Liguori, Napoli.
- I. Faré, S. Piardi (2003), Nuove specie di spazi, Liguori, Napoli.
- Gruppo Vanda (1990), Osare pensare la città femmina, Archivio Gruppo Vanda, Facoltà di Architettura – Politecnico di Milano, sede di Piacenza.
- Gruppo Vanda (1994), Per un'opera di civiltà femminile: le figure del tempo, Archivio Gruppo Vanda, Facoltà di Architettura Politecnico di Milano, sede di Piacenza.
- Gruppo Vanda (2000), Dieci anni di Vanda: teorie e opere femminili in architettura, Archivio Gruppo Vanda, Facoltà di Architettura Politecnico di Milano, sede di Piacenza.
- A. Marinelli (2002), Etica della cura e progetto, Liguori, Napoli.

### Ida Faré

Politecnico di Milano marta.pelis@libero.it

Ida Farè ha insegnato Architettura sociale presso la facoltà di Architettura del Politecnico di Milano ed è tra le fondatrici del gruppo Vanda che svolge ricerche su teorie ed opere femminili in architettura. Si occupa dello studio dei modi di abitare e dei nuovi rapporti tra pubblico e privato, nella vita domestica e nella città, dell'influenza delle tecnologie comunicanti sulla percezione dello spazio e sulla morfologia della casa alla ricerca di un dialogo con l'esperienza degli abitanti